



ANGELO MONNE

Traduzioni senza cuore

The Economist, Regno Unito

È giusto uccidere una persona per salvarne cinque? Un nuovo studio dimostra che quando i dilemmi etici sono posti in una lingua straniera si è più distaccati e pragmatici

Would you kill the fat man? (Uccideresti il grassone?) è il titolo di un recente libro che affronta una serie di dilemmi etici cari a filosofi e psicologi. Il dilemma, in termini canonici, è questo: da un ponte pedonale vedi un carrello ferroviario lanciato a gran velocità contro cinque persone ignare. Per salvarle basterebbe spingere di sotto un uomo molto grasso (inutile che salti tu per fermare il carrello, solo lui è abbastanza pesante per riuscirci). Lo faresti?

All'idea di causare la morte di qualcuno quasi tutti restano sgomenti. Ma basta una variazione minima e le reazioni cambiano. Se bisogna abbassare la leva dello scambio ferroviario per deviare il carrello su un altro binario e far morire una sola persona, si è più disposti a intervenire. Anche se il calcolo

lo utilitaristico è lo stesso, la distanza fisica ed emotiva dall'omicidio fa preferire la scelta di abbassare la leva rispetto a quella di spingere materialmente l'uomo.

Da uno studio pubblicato il mese scorso sulla rivista PlosOne emerge, però, che la lingua in cui viene posto il dilemma può alterare la risposta. In particolare, se il quesito del carrello viene formulato in una lingua straniera aumenta la propensione a sacrificare l'uomo per il bene degli altri. Albert Costa e i suoi colleghi dell'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona hanno intervistato 317 persone che parlavano due lingue, in genere inglese più un'altra tra spagnolo, coreano e francese. Per ogni gruppo, metà dei componenti ha risposto nella lingua madre, mentre l'altra metà nella seconda lingua. Se tra i primi solo il 20 per cento ha detto che avrebbe spinto l'uomo, tra i secondi la percentuale è salita al 33 per cento.

I linguisti si sono chiesti se ogni lingua codifichi i principi etici a modo suo, il che potrebbe spiegare il risultato, ma l'effetto si è ripresentato con ogni combinazione linguistica esaminata, per cui la cultura d'origine non sembra fornire una spiegazione. Da altri studi è emerso che in estremo oriente le persone sono meno propense a

compiere un calcolo utilitaristico e nessun coreano ha risposto che avrebbe spinto l'uomo sul ponte quando la domanda è stata posta nella sua lingua. Il 7,5 per cento, però, ha detto di sì quando la domanda era posta in inglese. Forse la spiegazione va ricercata nel grado di conoscenza della lingua straniera. I volontari dell'esperienza non erano bilingui, conoscevano bene la seconda lingua, ma non alla perfezione.

Due sistemi cognitivi

Secondo molti psicologi tra cui Daniel Kahneman, Nobel per l'economia per il suo lavoro su come si prendono le decisioni, la mente usa due sistemi cognitivi distinti, uno per le decisioni rapide e intuitive, l'altro per le scelte più lente e ragionate. I due sistemi possono entrare in conflitto, come nel caso del dilemma del carrello: normalmente le persone provano un'avversione morale a uccidere (sistema intuitivo), ma sono capaci di ammettere che, in termini numerici, una morte è preferibile a cinque (sistema razionale). Quest'ultimo studio concorda con altri secondo cui parlare una lingua straniera attiva il secondo sistema, a patto che non la si parli come un madrelingua. L'ipotesi dell'équipe di Costa è la seguente: chi parla perfettamente una lingua formula le frasi con naturalezza, chi usa una lingua meno conosciuta fa uno sforzo maggiore e ragiona con più attenzione. Questo tipo di ragionamento crea una distanza psicologica ed emotiva proprio come avviene quando si sostituisce la spinta con la leva.

Al di là del preciso meccanismo mentale dietro a questi risultati, le conseguenze potrebbero essere enormi. Lo psicologo Boaz Keysar, uno degli autori dello studio, ritiene necessario approfondirne l'impatto sulle decisioni mediche e legali. Con la globalizzazione, inoltre, il bilinguismo è in aumento. Quelli che parlano l'inglese senza essere madrelingua (500 milioni secondo una stima) hanno superato i madrelingua (340 milioni). Per le comunicazioni interne le multinazionali usano l'inglese anche se non è la lingua madre della maggior parte dei dipendenti. Le riunioni delle organizzazioni come le Nazioni Unite e l'Unione europea spesso si svolgono in lingue che non sono quelle preferite da gran parte dei partecipanti. Forse ci si può consolare al pensiero che sono riunioni più distaccate e razionali di quelle tra monolingui, ammesso di non essere quello che sta per finire metaforicamente sotto un treno. ♦ *sdf*